

Intervista a **Louis Althusser** (che parla in italiano, senza interprete)
Sono in due gli intervistatori (Roma, 30 aprile 1980)

La conversazione con Louis Althusser è stata registrata nella primavera del 1980. Il giorno dopo Althusser fu ricevuto da Papa Giovanni Paolo II. Il 16 novembre di quello stesso anno Althusser uccise la moglie Melene con la quale aveva condiviso gran parte della sua avventura intellettuale e politica. Nel 1981 venne dichiarato mentalmente infermo. Trascorse una lunga degenza in una clinica psichiatrica durante la quale pubblicò la sua autobiografia con il titolo "L'avenir dure longtemps". Morì a Parigi il 22 ottobre 1990

Gli errori del marxismo

Tu stai costituendo un centro di studi sulla ricerca sociale e la teoria?

Sto cercando di costruire un centro di ricerca sui movimenti popolari, le ideologie e le teorie. Abbiamo adottato il principio dell'oggettività scientifica. Quel che facciamo non serve a un partito o a un movimento, a una chiesa ecc. ecc., perché è del tutto neutrale, oggettivo e scientifico. Vuol dire che le cose che troveremo, se le troviamo, saranno provate, saranno dimostrate senza dubbi possibili. E' un lavoro enorme. Ho soltanto due criteri per l'ammissione in questo centro di studi: primo la competenza e secondo la voglia di lavorare. Nient'altro!

Tutto questo rispetto a termini come crisi del marxismo, crisi delle ideologie, crisi dei valori, sono temi che spesso diventano molto inflazionati e se ne perde il significato anche se rimandano a cose serie e drammatiche?

Tu tocchi un problema molto importante per me. Io penso che la crisi non c'è! Quando si usa la parola crisi si vuol dire due cose: o si vuol dire che si ha il sentimento che le cose non vanno bene, cioè è un giudizio di impressione soggettiva; però c'è un altro uso della parola "crisi" è un uso ideologico e politico. La crisi esiste soltanto nella mente, nella testa, perché la realtà è sempre come è. Quando si parla di crisi cosa si vuol dire? Si pensa che ci sia una normalità. Questo è del tutto estraneo alla scienza. La normalità non esiste per la scienza.

Ecco, ma usando la parola "crisi" in senso dialettico, quindi crisi anche come momento positivo, per esempio tu hai parlato di una crisi del marxismo che non poteva scoppiare se non dopo il XX Congresso, perché era bloccata?

Sì, ho parlato di crisi del marxismo in un senso molto preciso. Ho detto "crisi teorica". Vuol dire che la crisi tocca nel fondo la teoria marxista stessa, ma questo non vuol dire che la teoria marxista sia in crisi. Non è in crisi affatto! La crisi passa nella nostra testa. Vuol dire che noi siamo diventati coscienti del fatto che Marx non ha capito tutto, ma che ha capito certe cose e ci sono altre cose importantissime, che non le ha capite. Perché non le ha capite è un'altra storia. Ti do' solo un esempio Marx non ha capito cosa è la forza-lavoro, di cui ha parlato, ma ne ha parlato solo da un punto di vista economico, per dimostrare la creazione dello sfruttamento. Ma non ha detto neanche una parola sul problema della riproduzione della forza-lavoro. E la forza lavoro non l'ha capita. Dice soltanto che è una merce speciale e basta. E cosa c'è dietro questo "speciale"? Ci sono tutte le condizioni della vita: c'è la famiglia, ci sono i bambini, c'è la televisione, c'è il teatro, c'è il cinema, c'è il fatto di vivere in quartieri molto poveri, senza distrazioni dove i bambini vanno in giro per le strade, si mettono a rubare o prendono la droga ecc. ecc. Poi c'è il problema dei trasporti che è drammatico; poi c'è il problema dei turni di lavoro, le fabbriche lavorano 24 ore su 24 e ci sono tre o quattro turni, e la gente che lavora di notte deve dormire di giorno in queste case dove gli altri

lavorano di giorno, e non riescono a dormire perché c'è troppo rumore, perché i bambini e tutti gli altri fanno chiasso.

Tu dici che questa crisi non poteva scoppiare prima perché era bloccata dagli apparati politici, dai partiti comunisti?

Sì, non poteva uscire prima anche a causa della nostra debolezza teorica, della mancanza nostra di immaginazione.

Lo stalinismo quanto ha pesato su questo blocco della crisi?

Sì, ha pesato molto, perché Stalin ha dato alla teoria marxista una forma dogmatica assoluta, implacabile. Non c'era la possibilità neanche fisica. Per darti un esempio non era fisicamente possibile andare a Mosca, a leggere gli archivi della storia del partito comunista bolscevico. Era un'impossibilità fisica. Questo esiste anche da altre parti: anche al Vaticano è impossibile. Anche in Francia è impossibile, ci vuol 50 anni di ritardo, prima che gli storici possano fare il lavoro. Sono delle condizioni incredibili. Non parlo soltanto dei russi, da per tutto è la stessa cosa. Devono passare 50 anni.

Il ruolo del sindacato in Italia è positivo. Pensi che sia un caso eccezionale o il sindacato in genere ha svolto un ruolo positivo negli ultimi anni?

Il sindacato occupa un posto molto importante nel movimento operaio. Possiamo dir così: alla base ci sono i lavoratori, gli impiegati, i contadini; poi esiste il movimento operaio, direi il movimento popolare, cioè una certa organizzazione per esprimere ciò che la gente di cui parliamo hanno nella testa. Un movimento non è un'organizzazione. Un movimento, una corrente sono sotto le organizzazioni; sopra ci sono le organizzazioni sindacali e dopo i partiti. I sindacati occupano una posizione molto importante, perché sono sopra il movimento e sono sotto i partiti e giocano il ruolo di "cinghia di trasmissione".

La parola "autodeterminazione" rimanda alla parola "comunismo"?

Per me no!

Qual è la differenza?

Perché la parola "autodeterminazione" non ha finora nessun contenuto. Dico finora, perché potrebbe in seguito avere un contenuto. Invece il comunismo esiste. Esiste per esempio tra di noi qui! (...)

In che senso? In cosa consiste?

Perché nel comunismo o modo di produzione, non esistono né rapporti economici di sfruttamento, né rapporti politici di dominio e di sottomissione, né rapporti ideologici di intimidazione o di pressione e di asservimento ideologico. Da noi non ci sono questi rapporti!

Da noi in questo momento?

Sì in questo momento! Ci sono delle "isole di comunismo" da per tutto nel mondo, per esempio nella Chiesa, per esempio in certi sindacati, anche in certe cellule del partito comunista. (...) Quando si gioca al calcio, cosa accade? Non si tratta di rapporti mercantili, né di dominio politico,

né di intimidazione ideologico. Gente delle squadre che si oppongono, rispettano le regole, vuol dire che hanno rispetto tra di loro. Il comunismo è il rispetto dell'uomo!

Che differenza c'è tra il rispetto e l'amore?

Una grande differenza! La Chiesa, come Cristo aveva detto, dice "Devi amare il tuo prossimo". Da quindi un ordine che coinvolge l'altro. "Tu devi amare il prossimo tuo come te stesso". L'amore diventa un ordine. Io non voglio nessun ordine. Salvo l'unico ordine che voglio dare non è un ordine. Rispettare l'altro è una cosa tua! Se tu dici tu devi amare l'altro, l'altro diventa coinvolto nel tuo amore, non può scappare. Se tu insisti "Io ti devo amare, perché Cristo me lo dice". E se l'altro se ne frega del tuo amore, cosa fai? Vai via. Se invece hai rispetto dell'altro, allora gli lasci fare ciò che vuole. Tu cerchi di spiegare che l'ami. Se non ti vuole amare, va bene, fai ciò che vuoi.

Lenin diceva che tra gli anarchici e i marxisti vi erano nove decimi di identità e un solo decimo di differenza. Sul fatto che i comunisti volessero l'estinzione dello stato e gli anarchici l'abbattimento immediato, sei d'accordo?

Sono del tutto d'accordo, perché io sono anarchico sociale. Non sono comunista. Perché l'anarchismo sociale è al di là del comunismo.

Senti perché si è spezzata questa unione culturale tra l'anarchismo e il comunismo che pure esisteva alla fine del XIX secolo?

Oh è una storia molto drammatica. I rapporti tra Marx e Bakunin è una storia in cui la personalità negativa di Marx ha giocato un ruolo prepotente. E' una storia terribile!

Secondo te, è rimasto qualcosa di questo spirito anarchico nei movimenti comunisti?

Sì, meno male! Meno male che siamo anarchici. Perché l'anarchismo è la verità. Nell'Internazionale dopo il 1864, c'è stata una grande battaglia, contro gli anarchici, portata avanti da Marx contro i suoi nemici, in condizioni veramente terribili. Voglio dire che Marx ha trattato gli anarchici in modo impossibile, ingiusto. Allora questo ti dà un risentimento che tu non puoi riassorbire così da un giorno all'altro. Ci sono delle cose che durano nella testa. Quando tu sei stato trattato male da un altro, tu devi essere Cristo per perdonare. Tu puoi perdonare per te stesso, non puoi perdonare per gli altri. Quando tu fai violenza alla gente così, non hai il rispetto della gente come ha fatto Marx con Bakunin. Bakunin era un po' pazzo, ma cosa c'entra. Di pazzi ne abbiamo tanti, anch'io son pazzo!

A proposito di libertà, cosa pensi delle libertà sostanziali e formali nell'Unione Sovietica, nei paesi del Socialismo cosiddetto reale?

Penso un sacco di cose! Penso che una cosa importante dal punto di vista politico oggi è di difendere a fondo l'Unione Sovietica. (...), perché è il paese dove c'è il massimo di libertà. Non di libertà per gli intellettuali ecc. Naturalmente non sono d'accordo per l'atteggiamento dei dirigenti sovietici. Ma se tu guardi gli operai, i contadini ecc., loro hanno dei "diritti" che non si può trovare da nessuna parte del mondo. Diritti sociali, per la sicurezza del lavoro, per il salario, per la salute, per i bambini, per gli studi, per la possibilità di diventare ingegnere e non rimanere per tutta la vita operaio come si vede nei nostri paesi ecc. ecc. Hanno dei diritti incredibili. E poi la classe operaia ha un potere incredibile (...). La forza degli operai in Unione Sovietica è inimmaginabile! Fanno ciò che vogliono.

Ma perché è così difficile dare una spiegazione marxista della storia che è stata fatta in nome del marxismo?

Beh, per una ragione molto semplice che il pensiero di Marx è un pensiero con vuoti molto importanti e che il pensiero di Marx non ci permette di fare questa storia, perché il pensiero di Marx non ci ha dato quasi niente per capire la storia. Ci sono delle cose che Marx non ha capito affatto, per niente. Non ne ha parlato o quando ne ha parlato ha detto delle cose false. E se siamo in grado di capire queste cose, allora possiamo fare la storia del partito comunista. Ma allo stato attuale il pensiero marxista è considerato un pensiero totale, esauriente ecc. ecc. E' impossibile fare la storia del movimento operaio.

Secondo te quale può essere l'effetto di questa intervista su chi ci ascolta?

Non lo so! L'unica cosa che voglio dire e che non vorrei neanche proporre delle idee, delle ipotesi. Sono uno che tenta di riflettere con i suoi mezzi su una situazione oggettiva che interessa tutti. Può darsi che ciò che dico può aiutare qualcuno. Non lo so? Perché veramente c'è una resistenza terribile. Quando tu dici delle cose che non sono scritte in un programma ideologico-sociale ecc. ecc., tu suscita paura.

Com'è che Althusser è diventato Althusser?

Ma questo non ha alcun interesse.

Forse puoi spiegarci qual è il tuo percorso personale?

Il mio percorso è molto semplice. Sono nato in Algeria. Mia madre era figlia di un piccolo contadino povero (...) nativo del centro della Francia che aveva scelto di andare in Algeria come guardia forestale; e mio padre era figlio di un alsaziano che aveva scelto la Francia nel 1871 e il governo francese ha deportato tutti gli alsaziani in Algeria. E così mio padre e mia madre si sono conosciuti. Ho vissuto fino al 1930 in Algeria, dopo sei anni a Marsiglia, dopo tre anni a Lione, dopo ho fatto il soldato un anno, dopo sono stato prigioniero e mandato in Germania, dove sono rimasto cinque anni; sono tornato ho passato il dottorato in filosofia nel 1948 e sono rimasto alla Scuola Normale Superiore come professore fino adesso.

Il tuo percorso intellettuale, culturale?

Sono stato formato da due uomini: un cattolico (che si chiama **Jean Guittot**) amico di Papa Giovanni XXIII e amico intimo di Paolo VI che mi ha insegnato a scrivere un tema di scuola (saggio, tesi); e l'altro, un professore di storia (**Josef Ourse**) che era un uomo stupendo, perché quando l'ascoltavo ci spiegava ciò che era avvenuto: la guerra, la sconfitta e il miracolo della sconfitta per Petain. Ci ha spiegato che Petain doveva venire al potere, ci ha spiegato tutto ciò che è accaduto. E siccome nello stesso tempo ero cattolico, ho fondato il Circolo Cattolico nel liceo dove stavo. Ero molto cattolico. Avevo questi due punti di vista: il punto di vista della Chiesa che diceva che si devono considerare con gran rispetto i problemi sociali, studiare i problemi sociali, e poi c'è stata l'influenza di mia moglie che mi ha insegnato molto (...). Una ragione per cui attribuiscono un ruolo molto importante, predominante al movimento delle donne. Le donne non sanno che possibilità, che capacità hanno, che facoltà hanno di far politica.

A proposito di scienza e di umanismo, tu hai criticato il pensiero del giovane Marx nel senso che non si poteva fare una filosofia prima di aver stabilito le basi di una scienza. Ora tu ti sei

posto il problema di andare avanti dopo il Marx del Capitale per la creazione di una filosofia marxista. A che punto è la filosofia marxista oggi?

Ti dirò che la filosofia marxista non esiste e non può esistere una filosofia marxista. E lo già accennato molto tempo fa, due mesi dopo l'edizione francese del libro il Capitale. Ho fatto una breve introduzione all'edizione italiana. Due mesi dopo aver pubblicato questo libro, ho capito che era quasi tutto sbagliato e che finalmente si doveva parlare di "posizione marxista nella filosofia", ma non di una filosofia marxista. Adesso lo dico con sicurezza con un'esperienza di quindici anni. Ne sono sicuro che è impossibile che esista una filosofia marxista.

Quindi anche il materialismo dialettico?

Beh è la stessa roba e ancora peggio!

A proposito di errori e di autocritica, Lenin diceva testualmente che "E' più grave tappare gli occhi, tacere una sconfitta che subirla. E' più grave tacere un errore che commetterlo". Ora il XX Congresso è stata una rettifica delle deviazioni per esempio?

Sì, giusto. Hanno criticato il linguaggio, cosa hanno criticato? Il culto della personalità? Cosa vuol dire? Quando sei in strada ti criticano perché hai un cappello che non gli piace e non criticano il tuo pensiero. (...) E' ridicolo da un punto di vista scientifico, scambiare il sintomo per la realtà!

Quindi tu dici "Spesso si procede per rettifiche degli errori, spesso la rettifica serve a perseverare nell'errore"?

Sì, penso che in certi casi, per rettificare l'errore bisogna perseverare nell'errore. Perché si tratta di un problema di massa. E se tu come intellettuale compi un errore e la rettifici per conto tuo, tu ti metti a proclamare "io ho capito che c'è un errore e lo rettifico e dovete tutti rettificarlo", questo è sbagliato. Se tu dai l'ordine di rettifica, questo è sbagliato. Bisogna che la gente capiscano da loro le cose. Se no si tratta di un ordine venuto dall'alto e non cambia niente. Naturalmente tu puoi, tu devi aiutare la gente a capire da loro. Ma ciò significa che per un certo tempo non devi mettere tutto alla luce. Se tu metti tutto in luce, tu terrorizzi la gente. La gente ha paura. Bisogna che la gente trovi da se stessa il mezzo di capire le cose. Tu devi aiutare ma devi riflettere molto sui mezzi che usi per aiutare.

In questo processo di comprensione che ruolo hanno oggi i mezzi di comunicazione di massa, per esempio la televisione, quello che stiamo facendo adesso?

Tu parli dei mezzi di comunicazione di massa in generale o di quello che siamo facendo adesso? Penso che quello che stiamo facendo adesso può aiutare la comprensione della realtà, ma un certo livello leggero. Ma generalmente i mezzi di comunicazione di massa, come la televisione, fanno delle cose del tutto diverso. Ma non sempre male! Per esempio, quando vedi Marx alla televisione è una cosa buona; quando vedi una discussione politica tra uomini politici diversi è una cosa buona, dipende.

Tu sostenevi che gli apparati ideologici di stato fossero delle strutture molto importanti del dominio di una classe.

Sì, lo penso sempre! "Di stato" su questo problema tutti hanno adoperato questo termine "apparato ideologico", non sapevo che Gramsci usava il termine "apparato egemonico", vedi è la stessa parola, salvo che "stato" li sparisce. Io ci tengo che lo stato sia dentro. E' la cosa più importante di

tutto. Sono “apparati ideologici di stato”. E dipende naturalmente dalla definizione che tu dai di stato. Tu devi dare un’altra definizione dello stato, non attenerti alla definizione classica che Marx ha dato, perché Marx dello Stato non capiva niente. Non ha capito niente dello stato. Sì ha capito che era uno strumento della classe dominante. Sì, questo è giusto. Sul funzionamento dello stato, diciamo, sullo spazio dello Stato non ha capito niente.

Per esempio anche Gramsci parlava dei giornali e diceva “pubblici o privati che siano sono comunque apparati di stato, apparati ideologici”?

No, no, (Gramsci) non ha mai parlato di stato, di apparati egemonici.

Anche se privati, non necessariamente pubblici?

Sì, sì giusto!

Ecco, ora gli apparati della riproduzione, diciamo dei rapporti di produzione, voglio dire non sono però soltanto i mezzi di comunicazione di massa, i partiti, i sindacati, la famiglia? Anche le fabbriche per esempio riproducono i rapporti sociali, con la gerarchia, la carriera?

Naturalmente, giusto! Non ne ho parlato ma è del tutto giusta la tua affermazione.

Ma pensi che si possa distinguere ancora tra apparato ideologico e apparato repressivo, e apparato produttivo, come se fossero cose separate?

Ho sempre detto che un apparato oppressivo era anche un apparato ideologico e che un apparato ideologico era anche un apparato repressivo. E’ una questione di sfumature, di dosaggio.

Quindi anche gli apparati della produzione sono apparati ideologici?

Sì, sì giusto!

I libri che si scrivono sulla storia del marxismo, sulla filosofia marxista, tu vieni ricordato principalmente per aver creato un termine la “surdeterminazione”. Ecco puoi spiegarci questo concetto?

Questo concetto mi è venuto da **Freud**, ma l’ho usato in un campo teorico che non ha niente a che vedere con Freud, perché penso che attualmente non si possono stabilire (non ci sono) dei rapporti tra il pensiero di Freud e il pensiero di Marx, salvo dei rapporti di filosofia, di analogia filosofica, materialisti ecc. ecc. Questo termine l’ho usato per dire che qualsiasi realtà della società, qualsiasi avvenimento della storia non è puro, non è soltanto determinato ma è sempre “surdeterminato” o sottodeterminato. Vuol dire che non è semplice, ma che è plurale. Che questo plurale, è un plurale in più o in meno della determinazione che tu credi di pensare, che tu credi di avere ottenuto nella tua ricerca.

Puoi fare un esempio?

Prendi il caso di Stalin, è un caso molto surdeterminato. La spiegazione che ha dato Cruchev era che Stalin era un pazzo, era diventato pazzo. Così è una spiegazione determinata, ma è molto evidente che non è sufficiente, che non basta questa spiegazione per capire la personalità e il ruolo di Stalin. Ci vogliono altre determinazioni, surdeterminazioni e “sottodeterminazioni”, perché

quando tu credi di capire la determinazione, non sai dove sei nella realtà, nei confronti della realtà; può darsi che tu sia sotto la realtà o sopra la realtà. Tu devi andare al di là o sotto.

Ma sopra la realtà che vuol dire? Che sei avanti rispetto alla realtà, la precedi?

Vuol dire che in generale sei avanti sulla realtà. Ma può darsi che in certe occasioni per esempio, diciamo poeti, musicisti, filosofi utopistici sono in anticipo sulla realtà. Per esempio noi qui, siamo sicuramente in ritardo sulla realtà, sicuro, perché non la conosciamo, tentiamo di conoscerla.

Siamo sottodeterminati. (...) Ritornando un attimo al concetto di surdeterminazione, Ernst Bloch diceva che il destino degli uomini è quello di essere sempre anacronistici, di vivere sempre prima della loro storia o di vivere la loro storia pensandola come dovevano pensarla vent'anni prima o un secolo prima?

Sì che sono sempre in ritardo. E' giusto, ma lui non era in ritardo. Parlava degli altri non di lui.

Che ruolo pensi abbia la cultura cattolica oggi?

Un ruolo gigantesco! A mio parere la rivoluzione sociale, diciamo o se volete il cambio sociale profondo dipende oggi dalla alleanza tra i cattolici del mondo (la Chiesa), tutti i religiosi del mondo e i comunisti. E' urgente di fare l'unità a tutti i livelli con le chiese del mondo, con l'Islam, col cattolicesimo, coi protestanti, con i buddisti, con tutti quanti ecc. Tutti! Perché i religiosi sono della gente che hanno una fede. Abbiamo bisogno di gente che ha una fede. Insomma la loro fede è quasi la stessa della nostra fede. Loro vogliono una società libera e uguale. Naturalmente hanno il Dio (...)

Non c'è una contraddizione tra l'esigenza di conoscenza di cui parlavi prima e questa necessità di fede?

No! Ognuno ha una fede. Lo scienziato per lavorare come lavora di giorno e di notte ha una fede, crede in ciò che fa e sa ciò che vuole. E' la cosa importante! Se tu sai ciò che vuoi, ci credi.

Senti a questo proposito, qual è il tuo metodo di lavoro e di studio?

Io tento di fare ciò che mi sembra la cosa più importante di tutte le cose, direi la parola d'ordine numero uno, cambiare di pensiero; cambiare il modo di pensare; e poi in seguito cambiare il "modo di agire". Vuol dire cambiare il modo di organizzare, di mobilitare, di far capire le cose, di fare agire la gente, di organizzare l'azione sindacale, politica ecc. ecc.

Questo vuol dire anche cambiare il modo di fare politica. Che cos'è la politica?

La politica è agire per la libertà e l'uguaglianza!

Che vuol dire saper fare politica?

Vuol dire: essere cosciente del rapporto reale che esiste tra gli uomini che hanno delle idee sulla politica e gli altri.

Tu una volta hai usato la metafora della quercia e dell'albero. Ci puoi dire perché racconti questa storia, perché Lenin raccontava questa storia?

Ah sì sì. Mi han detto che Lenin raccontava questa storia, quando era in Svizzera. Lenin la raccontava perché voleva far capire alla gente che bisognava pensare diversamente. La storia è questa e si svolge in Russia. Nella campagna quasi deserta c'è un piccolo paese. Di notte alle tre del mattino Ivan viene svegliato da colpi terribili alla porta della sua casa. Si alza e trova un giovane che si chiama Gregori che gli dice "E' accaduta una cosa orribile, vieni con me, vieni con me". Il vecchio non voleva andarci, ma alla fine lo segue. E al centro del prato del giovane c'è un magnifico albero, una quercia. E siccome si era di notte e non si vedeva bene, il giovane dice: "Sai cosa mi han fatto, hanno legato la mia quercia a un asino". E di fatto c'era un asino legato all'albero. E il vecchio gli dice "Ma tu Gregori sei proprio pazzo, basta cambiare il tuo pensiero. (basta pensare altrimenti). Non dire hanno legato la mia quercia all'asino, ma dire hanno legato l'asino alla mia quercia". (...)